

Marina Mastroiusta

I sigilli sono stati spezzati, messe fuori uso le telecamere che monitoravano gli impianti. La Corea del Nord ha cominciato a caricare barre di combustibile nucleare nella centrale di Yongbyon, capace di produrre plutonio ad uso militare. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Aiea, definisce la situazione «molto preoccupante», escludendo per il momento che il combustibile sia stato portato nel cuore del reattore, che ha una capacità di 8000 barre e che quindi al momento non è ancora operativo. Quello che preoccupa però è il futuro. «Non siamo più in grado di controllare la natura delle attività» nella centrale, ha detto Mohamed El Baradei, direttore generale dell'Aiea, che definisce quella di Pyongyang come una «strategia della corda tesa». Non possiamo certificare che i materiali prodotti senza la nostra sorveglianza non saranno utilizzati per fabbricare armi nucleari. Anche perché, si sottolinea, per il plutonio non c'è alcun impiego legale possibile nel programma nucleare civile nordcoreano.

Washington ha messo in guardia la Corea del nord - uno dei paesi indicati da Bush come l'«asse del male» - a non riattivare le centrali e a non aggravare la sua posizione. Da otto anni Pyongyang aveva disattivato i suoi impianti nucleari, da quando un accordo con gli Stati Uniti nel '94 ha congelato il programma atomico in cambio della fornitura di consistenti quantità di greggio e della costruzione di due centrali cosiddette ad acqua leggera, la cui tecnologia non è utilizzabile per scopo militare. L'ente prevedeva la supervisione di tecnici dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. L'accordo del '94 è stato però sconfessato da Washington nell'ottobre scorso, dopo la denuncia dell'esistenza di un programma nucleare segreto di Pyongyang, e ne è seguita l'immediata sospensione della fornitura di petrolio.

“ Gli Stati Uniti mettono in guardia contro nuove violazioni degli accordi internazionali. Pyongyang si difende: ci serve energia elettrica ”



Gli esperti dell'Onu escludono un uso civile della struttura. Seul condanna i vicini ma offre una mediazione. «Vogliono costringere gli Usa a trattare» ”

## Corea del Nord, nuovo passo verso la bomba

### Allarme Aiea: trasferito combustibile a Yongbyon. «Può produrre plutonio per uso militare»

Il 12 dicembre scorso la Nord-Corea ha annunciato ufficialmente la ripresa del suo programma atomico, pochi giorni fa sono stati rimossi i sigilli dell'Aiea in tre impianti, come pure le apparecchiature di monitoraggio. Un passo dopo l'altro, con un crescendo che una fonte ufficiale di Washington ha definito «uno streap-tease», una provocazione evidente, più per costringere gli Stati Uniti a sedersi intorno ad un tavolo per trattare che non una vera escalation, mirata alla costruzione di ordigni nucleari. «Non penso che l'amministrazione Bush si presterà a giocare questo gioco», ha aggiunto la fonte dell'amministrazione Bush, secondo la quale la situazione potrebbe diventare critica se Pyongyang cominciasse a produrre plutonio, con le 8000 barre di combustibile che al momento sono stoccate nel complesso di Yongbyon. Washington stima che il materiale sarebbe sufficiente a produrre cinque ordigni, in aggiunta agli uno o due che ritiene la Nord-Corea abbia già costruito prima del '94. Ma l'amministrazione americana non crede che si arriverà a questo punto, la diplomazia - in particolare quella cinese - riuscirà a disinnescare una situazione potenzialmente critica.



Immagine dal satellite della base di Yongbyon in Corea

Digital Globe/Reuters

Fidel Castro scrive ai cubani «Ho dolori a una gamba ma presto sarò guarito»

L'AVANA «Cari compagni, vi scrivo». Dopo alcuni giorni d'assenza da palchi e dibattiti politici, Fidel Castro si è visto obbligato a prendere carta e penna e a scrivere una lunga lettera, pubblicata sul quotidiano «Granma», per spiegare, minuziosamente, le sue condizioni di salute. Il responso dei medici è chiaro: l'infangite alla gamba sinistra, «quella che mi aiutò a camminare per migliaia di chilometri sulla Sierra Maestra», durante la Rivoluzione, spiega Castro. La causa di tale infiammazione dovrebbe essere, sempre secondo la lettera del «lider maximo», «una puntura di una zanzara, di una formica o di altro insetto». Castro ha assicurato di aver rispettato alla lettera le indicazioni dei sanitari perché «era mio dovere proteggere la cara gamba sinistra». Il suo disturbo fisico più certo resta comunque quello del 23 giugno del 2001 quando, durante un discorso contro l'imperialismo statunitense, svenne praticamente in diretta tv, tornando però sul palco 15 minuti più tardi. In un paio di occasioni negli anni scorsi Castro ha affrontato il tema della sua possibile morte sostenendo che si tratterà di «un semplice ricambio biologico».

scare una situazione potenzialmente critica.

La Corea del Nord ieri ha escluso la possibilità di un utilizzo militare degli impianti. L'emittente ufficiale Radio Pyongyang ha sostenuto che l'avvio del programma atomico serve esclusivamente a produrre elettricità, vista la sospensione delle forniture di greggio. Secondo l'agenzia Onu per l'energia atomica, la centrale di Yongbyon, con una potenza di 5 megawatt, è «irrillevante ai fini della produzione di energia», come sottolinea El Baradei. E anche se al momento non ci sono segnali di una riattivazione degli impianti - le barre non sono state caricate nel reattore - secondo l'Aiea ci sono «indicazioni in base alle quali i nord-coreani hanno l'intenzione di riattivare il reattore di qui a due mesi».

Seul ha condannato ieri la decisione di Pyongyang. Il presidente Kim Dae-jung ha accusato il governo nord-coreano di «aggravare» la crisi nucleare, dando mandato ai ministri della difesa e degli esteri di cercare il dialogo con Pyongyang e criticando esplicitamente gli Stati Uniti per aver tenuto fuori Seul dai colloqui con la Corea del Nord. «La Corea del sud deve giocare un ruolo chiave nel risolvere la questione, che è un problema critico per la penisola coreana», ha detto Kim Dae-jung. Anche secondo il ministro dell'unificazione Jeong Se-hyun la decisione di Pyongyang sembrerebbe ispirata dall'intenzione di forzare gli Stati Uniti ad una trattativa.

La Corea del Nord ha sempre sostenuto di essere pronta a negoziare e a congelare il complesso di Yongbyon. Pyongyang, che rivendica il suo diritto al possesso di armi nucleari, sostiene che Washington dovrebbe siglare un patto di non aggressione come misura preliminare per avviare colloqui diretti.

Il consiglio dell'Aiea potrebbe riunirsi il 6 gennaio prossimo per discutere sull'opportunità di portare la questione davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu.

## L'intervista

Joel S. Witt  
esperto di strategia militare

Flaminia Lubin

Joel S. Witt è il maggior esperto sul controllo delle armi nucleari nell'Asia del nord del «Center For Strategic and International Studies» di Washington. Suoi i recenti articoli sul New York Times in cui parla della Corea del Nord e della possibilità che il paese asiatico abbia due bombe atomiche.

La Corea del Nord, dunque possiede armi a distruzione di massa?

«Gli ultimi controlli sicuri dell'intelligence ci sono stati nel 1993 e quei rapporti sostenevano che il paese probabilmente stava costruendo una o due bombe nucleari. Un governo prudente dovrebbe pensare che da allora è possibile che un arsenale nucleare ci sia e sia provvisto di almeno due bombe».

Cosa dovrebbe fare la Casa Bianca?

«La crisi è ricominciata perché di sicuro si sa che maneggiano uranio. Materiale con il quale si possono costruire le armi nucleari, si stanno violando i trattati internazionali che prevedono la non proliferazione di armi. Bisogna far in modo che gli accordi vengano rispettati. Sono tante le cose che si possono fare. Lavorare a livello diplomatico prima, ma anche prendere delle misure forti dopo, se non si ottengono risultati e questo per dimostrare che la situazione è presa seriamente. Tutte le posizioni che si possono assumere sono legate, se una non funziona si prova con un'altra. Si costruisce una coalizione internazionale, si va alle Nazioni Unite».

Proprio il suo istituto afferma che l'America preferisce andare contro l'Iraq piuttosto che affrontare la Corea del Nord perché sarebbe più difficile. È vero?

«Sì, sarebbe più pericoloso. Questa è una situazione dove è in corso

La Corea del Nord ha come modello India e Pakistan che sono protetti dalle armi nucleari

Secondo lo studioso americano, Washington non interviene nella regione perché i rischi sono molto alti

## «Pyongyang si arma per evitare il destino dell'Iraq»

una guerra fredda da 50 anni, ci sono migliaia di soldati che si fronteggiano. Creare tensione vorrebbe dire magari provocare un conflitto, sicuramente distruttivo. In caso di una guerra lì ci sarebbero milioni di vittime. Le conseguenze economiche per il Giappone e la Corea del Sud sarebbero disastrose.

loro sono i nostri maggiori alleati in quella zona. Qui la partita è delicata».

E sono gli Stati Uniti che la devono giocare?

«Assolutamente, gli altri paesi che potrebbero fare qualche cosa sono i membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu e nessuno è conten-

to che la Corea del Nord abbia armi nucleari. Il punto è che questo paese vuole confrontarsi solo con l'America, è un problema tra questi due paesi che dura da lungo tempo e solo loro possono risolverlo».

L'America allora cosa farà?

«Per ora molto poco. Il punto è

che questo paese potrebbe diventare una nazione dalle capacità nucleari molto ampie. Come l'India e il Pakistan. E a loro che guarda la Corea del Nord. Con questi due paesi l'America non entra in conflitto e ogni volta che c'è una crisi cerca di risolverla pacificamente. Questo è ciò che vuole ottenere

la Corea del Nord, essere vista come un paese del quale avere paura perché in possesso della bomba atomica. Il nostro lavoro sarebbe proprio quello di prevenire che la Corea del Nord diventi come l'India e il Pakistan. Ma questa amministrazione sembra non capire tutti questi punti. For-

se aspetta che caschi il regime per poi subentrare, ma in generale questo governo è assolutamente disattento al problema Corea del Nord».

Mentre è completamente concentrato nei confronti dell'Iraq.

«È più preoccupato dall'Iraq e più fissato con l'Iraq, questa amministrazione vede e vive solo il problema Iraq. Se l'America attaccherà l'Iraq come reagirà la Corea del Nord riguardo alla sua proliferazione: si metterà paura o rafforzerà le sue intenzioni? Questa è la domanda da porsi. Voi non immaginate quanto la Corea del Nord stia studiando da vicino la questione irachena e i suoi risvolti. Loro hanno un punto sul quale basano la loro politica e cioè non diventare come l'Iraq. Un paese che è considerato strangolato dalla comunità internazionale. E allora le loro conclusioni sono che se si può tenere testa all'America attraverso la diplomazia bene. Ma se questa non basta, allora vale la pena diventare potenti grazie alle armi nucleari perché in questo caso sarebbero molto più protetti».

Le sue previsioni riguardo alla Corea del Nord?

«Se questa amministrazione non risolve questo problema ci ritroveremo con una Corea nucleare e molto pericolosa per via della posizione geografica».

Lei non pensa che se l'America è disattenta dovrebbe essere l'Onu a prendere l'iniziativa?

«Il fatto è che chi deve agire è l'America e l'Onu deve sostenerla. Quindi è il governo americano che dovrebbe andare alle Nazioni Unite a chiedere di votare una risoluzione che dimostri che il mondo è attento a ciò che la Corea del Nord fa. Questa è la prima mossa e poi come dicevo varare delle misure più coercitive. Non voglio sembrare allarmista, ma una Corea del Nord in possesso di bombe nucleari è un problema serio».

La crisi si risolve agendo su più piani dalla diplomazia a misure forti. Ma Bush pensa solo a Baghdad

Secondo un quotidiano di Teheran, il presidente proporrà una moratoria per queste condanne in vista di un accordo commerciale con l'Ue

## Iran, Khatami pronto a sospendere le lapidazioni

TEHERAN La Repubblica Islamica dell'Iran stende una mano verso l'Europa e sembra pronta a cancellare l'esecuzione attraverso la lapidazione dal suo codice penale. Secondo quanto riportato dal quotidiano capitolino «Bahar», il governo guidato dal presidente Mohammad Khatami avrebbe proposto una moratoria per questo tipo di esecuzioni in vista di un accordo commerciale con l'Unione europea. Bruxelles, dal canto suo, ha imposto a Teheran il rispetto dei diritti umani come condizione preliminare all'avvio di qualsiasi negoziato con l'Iran.

Il quotidiano «Bahar» riporta le parole del presidente del tribunale amministrativo, Qorbanali Najafabadi: le esecuzioni per lapidazione sono state «per il momento bloccate», riferisce il giudice. A conferma di questo

nuovo corso, ci sono le parole pronunciate da l'ayatollah Mahmud Hashemi Shahrudī, capo della magistratura nazionale, che avrebbe ordinato a tutti i giudici iraniani di non emettere più sentenze di questo tipo. Una svolta, dettata da interessi economici, certo, ma pur sempre una svolta per la Repubblica Islamica dell'Iran che, della «sharia», ha fatto la sua bandiera, in campo religioso come in quello legislativo.

Il segnale proveniente da Teheran è forte anche se poche statistiche disponibili sulle condanne a morte in Iran relegano la lapidazione a una esecuzione poco utilizzata. Lo scorso anno, comunque, sono state almeno due le donne giustiziate con questo metodo. Lo «Hadd», il codice penale islamico in vigore in tutto il Paese, viene fermamente applica-

to ma, in caso di adulterio (sia maschile che femminile), la lapidazione viene sostituita con altri tipi di sentenze capitali. Appena tre giorni fa, nel carcere di Semnan, nell'Iran nordorientale, due uomini sono stati impiccati sulla pubblica piazza. Erano stati condannati a morte per stupro e sequestro di persona.

La mossa di Khatami aprirebbe la strada al prosieguo delle trattative tra Iran e Unione europea, avviate all'inizio di questo mese. Se i colloqui andranno in porto, l'accordo con l'Europa rappresenterebbe la maggior apertura commerciale e politica che Teheran fa dopo la Rivoluzione del 1979 e dopo la presa degli ostaggi nell'ambasciata degli Usa in Iran.

Il punto fermo di Bruxelles sul rispetto dei diritti umani potrebbe spingere il potere

legislativo iraniano a proseguire nella riforma del proprio codice penale. Il problema, però, sembra essere l'ala religiosa della struttura statale dell'Iran. Il presidente Mohammad Khatami lo sa e per questo ha più volte sottolineato il fatto che la lapidazione espone il Paese alle pesanti critiche della comunità occidentale. In più, questo tipo di esecuzione rappresenterebbe un ostacolo insormontabile alle relazioni economiche con l'Unione europea.

Le differenti interpretazioni della «sharia» sono entrate nel dibattito politico iraniano, aumentando la spaccatura istituzionale tra il progressismo di Khatami e il conservatorismo del leader spirituale Ali Khamenei. Forse per questo, la sospensione della lapidazione trova pochissimo spazio nei media dell'Iran.

**I Unità Abbonamenti**

**Tariffe 2002**

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

**PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È venuta a mancare improvvisamente

MARISA TAGLIONE

ne danno il triste annuncio il marito, i fratelli e le sorelle.

Roma, 26 dicembre 2002

Le cognate, i cognati e i nipoti tutti, si stringono forte a Giuseppe in questo momento di dolore per la perdita della cara

MARISA

Roma, 26 dicembre 2002

Nel 30° anniversario Lauretta ricordata

GERMANA LOTTI